



Carlo Ferraro/Ansa

Naja addio, primo sì Via libera dalla Camera Veltroni: un successo del centrosinistra

ANDREA FRANZO

ROMA Naja addio. Finisce l'incubo della leva sostituita progressivamente - nel giro di sette anni - dal servizio militare professionale. La Camera ha approvato infatti ieri mattina la legge-delega, d'iniziativa del governo, con cui si prevede che l'articolazione delle forze armate si basi su personale di norma volontario. Se il provvedimento diverrà esecutivo entro quest'anno, i ragazzi dell'85 saranno gli ultimi ad essere chiamati sotto le armi. Certo, si dovrà attendere la sanzione definitiva dal Senato, ma non ci sono grandi contrasti. Il voto ha sancito infatti una sostanziale concordanza sulla necessità di professionalizzare le forze armate sul modello già introdotto da numerosi paesi europei, oltre che negli Usa. Hanno votato a favore in 396 (il centrosinistra tranne Verdi e Pci astenuti, più Polo e Lega), 21 le astensioni, 12 i voti contrari, di Rifondazione.

La riforma prevede che alla scadenza dei sette anni (nel corso dei quali la ferma obbligatoria sarà progressivamente sostituita dal volontariato: 40mila già entro il 2002) l'organico delle forze armate scenda dagli attuali 290mila uomini a 190mila tra uomini e donne, dal momento che è già operativa la legge che prevede l'arruolamento femminile volontario nelle varie armi. Dal conto sono esclusi gli organici di carabinieri, finanza e capitanerie. La leva obbligatoria resterà, per dieci mesi e solo quando non siano sufficienti i volontari, solo in due casi eccezionali: quando sia deliberato lo stato di guerra, e quando l'Italia sia coinvolta (com'è già accaduto e accade) in gravi crisi internazionali. La ferma volontaria potrà essere di un anno o di cinque, rinnovabili per altri quattro. Previste agevolazioni e incentivi per l'accesso in servizio permanente effettivo o nel mondo del lavoro pri-

vato.

Giudizio politicamente forte del leader ds, Walter Veltroni: «Giunge al traguardo una delle riforme più importanti e straordinarie del valore civile degli ultimi anni. L'abolizione della leva costituisce una nuova tappa di quel cammino riformista intrapreso dai governi di centrosinistra». Il ministro della Difesa, Sergio Mattarella, sottolinea come le missioni di pace in cui sono stati e sono tuttora impegnati i militari italiani «hanno fatto crescere il prestigio, il peso e il ruolo internazionale del nostro Paese». Ma perché ciò avvenga «è necessario adeguare le forze armate, come fa la riforma, ai nuovi impieghi, per operare con sempre maggiore professionalità».

«Il nuovo modello di difesa e l'abolizione della leva - afferma il capogruppo ds alla Camera, Fabio Mussi - sono riforme che lasciano segni profondi nella vita della società. Si dimostra che il centrosinistra - al netto della quotidiana diatribe - è vitale. E che il parlamento ha votato la fiducia al governo Amato, dopo le dimissioni di D'Alema, non per perdere tempo ma per usarlo bene». Mussi rileva ancora che in poche settimane sono state approvate anche altre leggi molto importanti, come la riforma dell'assistenza, «che cambierà il volto dello stato sociale. Questo dovrebbe dare forza e fiducia al centrosinistra».

Seco Valdo Spini, che presiede non solo la Direzione della Quercia ma la commissione Difesa di Montecitorio: «C'è chi lo riformista lo fa a parole e chi lo pratica con i fatti». E aggiunge che molti giovani potranno trovare un impiego professionale nelle forze armate mentre sarà abolito un obbligo, quello della leva, «che rappresentava un pesante cuneo tra la fine degli studi e della formazione professionale e l'ingresso nel mercato del lavoro».

Un nodo non è ancora sciolto,



ed è tra i motivi della riserva dei Verdi: dal momento che non sarà più obbligatoria la leva, verrà meno l'alternativa dell'obiezione di coscienza con il rischio che si disperda il patrimonio rappresentato dai tanti giovani impiegati in servizi sociali e culturali preziosi per la società civile. Da qui la sollecitazione perché, parallelamente alla professionalizzazione delle forze armate, il Senato proceda altrettanto rapidamente al varo della legge istitutiva del servizio civile volontario naturalmente aperto anche alle donne.

Qui sopra e in alto alcune immagini di giovani alle prese con la vita militare

LA LEVA NEI PAESI NATO

Servizio militare obbligatorio

■ **Repubblica Ceca:** 12 mesi. Dibattito per un passaggio ad una struttura di volontari

■ **Danimarca:** 4/12 mesi. 24 mesi per alcuni reparti specializzati

■ **Francia:** 10 mesi. Esercito di professionisti entro il 2002

■ **Germania:** 10 mesi

■ **Grecia:** esercizio 18 mesi aviazione 20 mesi marina 21 mesi

■ **Ungheria:** 9 mesi. Esercito di professionisti entro il 2010

■ **Norvegia:** 9/12 mesi

■ **Polonia:** 12 mesi

■ **Portogallo:** 4/12 mesi. Esercito di professionisti entro il 2003

■ **Spagna:** 9 mesi. Esercito di professionisti entro il 2002

■ **Svezia:** 7/16 mesi

■ **Turchia:** 18 mesi

Servizio militare non obbligatorio

■ **Belgio:** volontari

■ **Canada:** volontari

■ **Lussemburgo:** volontari

■ **Olanda:** volontari

■ **Gran Bretagna:** volontari

■ **Stati Uniti:** volontari



PAG Infograph

Fonte: NATO

LA SCHEDA

190mila militari professionisti con le stellette

LE NUOVE FORZE ARMATE. La articolazione delle Forze armate si baserà su personale normalmente reclutato su base volontaria.

ORGANICI RIDOTTI. Dagli attuali 290mila tra truppa e ufficiali scenderà progressivamente a quota 190mila. Sono esclusi dal conto gli organici dei carabinieri, guardia di finanza e capitanerie di porto. Alpini: ne faranno sempre parte i ragazzi del centro-nord.

VOLONTARI ENTRO 7 ANNI. Entro un anno dall'entrata in vigore della legge il governo emanerà un decreto delegato per disciplinare la graduale sostituzione entro sette anni dei militari in servizio obbligatorio di leva con volontari. In pratica i ragazzi nati nell'85 dovrebbero essere gli ultimi ad essere chiamati sotto le armi. Resta il principio dell'assegnazione prioritaria a reparti dislocati entro 100 chilometri dalla propria residenza.

LEVA OBBLIGATORIA. Il servizio obbligatorio scatterà solo in due casi eccezionali, e regolamentati dalla legge: quando sia deliberato lo stato di guerra; e nei casi in cui l'Italia sia coinvolta in una grave crisi internazionale. La leva scatterà solo per dieci mesi e solo quando non siano sufficienti i volontari e i riservisti (congedati da non più di 5 anni).

FERMA DA 1 A 5 ANNI. Il servizio volontario può essere a ferma di un anno o di cinque con possibilità di restare in servizio per altri due o quattro anni. La ferma di 5 anni sarà incentivata con la possibilità di successivo accesso sia in servizio permanente delle forze armate, e sia nel mondo del lavoro privato. Per ciò sono previsti sostegni finanziari alle imprese. Previste anche quote di accesso in polizia.

RETRIBUZIONE. Non più «soldo», ma un vero e proprio stipendio. I volontari a ferma quinquennale riceveranno circa 2 milioni l'anno, e un po' meno quelli a ferma annuale. Chi resterà in servizio permanente partono da una paga di 2 milioni e mezzo.

AUMENTO DEL «SOLDO». Quanto all'attuale soldo per i militari dileva, Ds, Ppi e Comunisti italiani avevano proposto di inserire in questa legge l'aumento della circa 6mila lire attuali a 12mila giornaliere a partire dall'entrata in vigore della legge stessa. Il governo si è impegnato invece a prevedere l'aumento nella Finanziaria 2001 che dovrà essere varata in autunno. Formalmente l'aumento sarà erogato sotto forma di indennità mensile di 180mila lire per l'addestramento e l'usodelle armi.

I COSTI DELLA RIFORMA. La spesa per attuare la riforma è valutata, nel triennio 2000-2002, in circa mille miliardi. La somma verrà recuperata almeno in parte attraverso la vendita del patrimonio non più utilizzato dalla Difesa. Una parte di questa somma servirà a pagare un primo contingente di 40mila volontari per i quali dovrebbe bescattare il reclutamento nell'arco dei prossimi tre anni.

L'INTERVISTA

Folena: «Una battaglia riformista iniziata molto tempo fa»

PAOLA SACCHI

ROMA «Una splendida giornata per la democrazia, per l'Ulivo e per chi in questi anni ha tenacemente creduto in una riforma che riguarda milioni di famiglie e di giovani».

On. Pietro Folena, coordinatore della segreteria Ds, voi vi siete battuti per questa riforma. È l'approdo definitivo della scelta riformista della sinistra sulla riforma della leva?

«È una riforma che i Ds hanno particolarmente voluto e suggerito. Sul piano personale io ho avuto la fortuna e l'onore di essere responsabile nel Pds della politica della difesa nel periodo '92-'94. Quando il tema era considerato tabù nel mondo politico e tabù in particolare a sinistra, noi a sinistra sostenevamo già quell'indirizzo che, è vero, anche l'estrema destra sosteneva. Ma io ricordo che anche qualche anno prima Ugo Pecchioli fu il primo a sinistra a sostenere che fossero finite le ragioni storiche che avevano giustificato l'esistenza di una leva militare obbligatoria. Quella posizione nel '96 è diventata parte delle tesi dell'Ulivo, in questi quattro anni il governo e la maggioranza hanno lavorato su riforme importanti che riguardano le forze armate e ora con questa votazione, alla quale mi auguro possa seguire rapidamente il voto favorevole del Senato, si realizza quel processo che porterà all'estinzione definitiva della leva obbligatoria. La soddisfazione è grande per noi che ci abbiamo creduto e per il centrosinistra che dimostra sul terreno dei contenuti di essere molto più forte di quando tende a presentarsi se stesso parlando di premiership».

E una «prova di riformismo» del centrosinistra, dice Veltroni. Ma a sinistra ci sono state anche obiezioni e posizioni contrarie come quelle del Prc...
«La leva obbligatoria era stata vista dalle forze democratiche, in particolare modo dalla sinistra, come un grande strumento per consolidare il rapporto tra forze armate e popolo dopo la tragedia del fascismo. È stata una grande acquisizione quella della sinistra che ha combattuto anche posizioni apertamente antimilitaristiche. Penso al Pci ma anche al Psi negli anni settanta e nella prima parte degli anni '80: il lavoro per democratizzare e rafforzare le forze armate e legarle sempre più all'evoluzione democratica del paese è stato molto importante. Nell'epoca della guerra fredda servivano eserciti di tipo più tradizionale, il crollo del Muro di Berlino, la fine del comunismo, la fine di quella dimensione del pericolo, ha visto molti paesi europei, ma anche l'Italia, incominciare a specializzarsi nel fornire uomini, strumenti in grado di intervenire anche in tempo rapido rispetto alle necessità delle Nazioni unite. È cambiata proprio la natura delle forze armate. Non che non esista più un problema di sicurezza interna, però ormai questo è un problema integrato della difesa europea. Esiste invece sempre più la necessità di avere una struttura leggera, contenuta come numeri, professionalizzata, in grado di rispondere ai mandati delle Nazioni unite e delle altre organizzazioni internazionali».

///
Hanno vinto la democrazia e migliaia di famiglie e di ragazzi ora più liberi

///

È stata anche raggiunta una convergenza tra maggioranza e opposizione. C'è anche un significato politico in quanto tale in questa giornata?

«È del tutto evidente che quando si discute di contenuti di questa portata anche le ragioni ostruzionistiche o di polemica tutta polologica vengono meno».

C'è però la protesta del mondo del servizio civile.

«Noi che ci siamo battuti perché nell'era della leva obbligatoria ci fosse il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e ci fosse il servizio civile, ora in questa nuova era dobbiamo pensare ad una nuova legge che permetta di salvaguardare questa straordinaria esperienza. Sarà la prossima tappa in questa legislatura».

Gli obiettori: questa è una riforma anticostituzionale

«Quella approvata dalla Camera è una riforma anticostituzionale e dai costi sociali che economici sproporzionati». È il commento di Massimo Paolicelli, presidente dell'Aon, l'associazione obiettori nonviolenti. «La Corte costituzionale - dice - ha sancito che si può difendere la Patria anche con l'impegno sociale non armato, ma la riforma approvata sancisce una esclusiva per quella militare, cancellando nei fatti i primi vagiti di forme di difesa civile. Tutto questo a dimostrazione che il reale obiettivo non è la pace, ma il foraggiamento della lobby militare-industriale del nostro paese. Infatti 190 mila uomini ben armati servono solo a mantenere il potere dei vertici militari e a garantire le commesse all'industria bellica».

L'INTERVENTO

«Ma che futuro per il servizio civile e la non violenza?»

don ANTONIO CECCONI *

Non mi sento di fare festa, di associarmi all'esultanza dei politici di varia razza e colore per l'abolizione della leva militare da parte della Camera. Per la Costituzione «la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino» e «il servizio militare è obbligatorio» (art. 52). Un articolo su cui trovarono un punto di equilibrio alto uomini del calibro di Dossetti, Togliatti e Moro. Adesso si arriva a una sostanziale riforma (o violazione?) dello stesso senza aver aperto un minimo di dibattito nel paese. L'obbligo del servizio militare e successivamente - in forza di Leggi e di sentenze della Corte Costitu-

zionale - del servizio civile per gli obiettori di coscienza ha fatto sì che i cittadini divenuti adulti contribuissero al bene comune, esercitando un dovere di solidarietà.

Un numero crescente di giovani non ha cominciato a difendere non il territorio ma le persone che lo abitano: occupandosi dei poveri e degli ultimi, allargando le opportunità di inclusione, contrastando l'emarginazione e il razzismo, tutelando il verde e tenendo aperte biblioteche e spazi sociali. La Caritas e molti altri Enti non chiedono il mantenimento della leva come escamotage per procurarsi obiettori; constatiamo invece come il servizio civile sia oggi in Italia un percorso effettivo di cittadinan-

za attiva e responsabile. Mentre la Camera ha proceduto a spron battuto, la riforma del servizio civile - affidata al Senato - è ancora al palo.

Intanto, come in un vecchio copione, chi attende di fare il servizio civile viene penalizzato. Quest'anno, per carenza di fondi, decine di migliaia di obiettori potrebbero restare a casa. Nonostante che, a suo tempo, si fossero sprecate rassicurazioni sul fatto che le due riforme avrebbero marciato in parallelo. C'è un futuro per il servizio civile? Il legislatore vuole riconoscere la portata educativa per i giovani e la significativa integrazione che esso apporta a uno stato sociale progressivamente indebolito? C'è chi lo vuole opzionale e chi ob-

bligatorio. Una cosa è certa: per farlo vivere bisogna investire, in termini di elaborazione culturale prima che di capitoli di spesa. Per ora, l'asimmetria di diritti e doveri cresce: chi farà il militare di professione avrà corse preferenziali per reinserirsi in professioni civili. Ci sarà qualcosa di analogo per chi si è preso cura (oggi da obbiettori, domani da servitori civili) di disabili o tossicodipendenti?

Altra conquista «epocale» sbandierata è il pieno accesso delle ragazze alla carriera militare: vittoria del femminismo o sconfitta del pacifismo, che ha sempre avuto nelle sue file donne intelligenti e appassionate? È valorizzazione del «genio femminile»? Intanto, non esiste per le ragazze la possibilità di fare il

servizio civile; urge che chi si occupa di pari opportunità faccia eliminare questa ingiusta, mortificante asimmetria. Tanto più che ci sono ragazze che, presso Caritas e altri enti, fanno un anno di volontariato a tempo pieno, senza alcuna forma di riconoscimento pubblico.

Questa riforma va a modificare il reclutamento nelle forze armate, ma non la natura e le finalità. Non basta una generica dichiarazione che le forze armate saranno impiegate in missioni di pace. Occorrerà imparare a difendere le persone prima che a conquistare i territori, operare per la prevenzione dei conflitti e il mantenimento della pace, saper effettuare vera ingegneria umanitaria a tutela dei diritti fondamentali

violati.

Per diventare davvero forza di polizia internazionale bisogna cambiare la mentalità (dei politici generali e dei soldati) e la strumentazione, e soprattutto fugare le ipotesi di «nuovi modelli di difesa» volti ad assicurare «gli interessi dell'Italia» anche all'estero. Cose che bisognava affrontare contestualmente. Forse, questa legge è a suo modo un «segno dei tempi». Come lo è stata la parata militare del 4 giugno. Si era sperato che la crescita democratica non dovesse più mostrare le armi per far sentire il paese forte e unito. È avvenuto di nuovo, proprio in quell'anno giubilare che dovrebbe essere contraddistinto dalla riconciliazione e quindi da segni di vita, di non violenza.

Chi crede nel Vangelo della pace non si sente sconfitto, ma provocato ad ulteriore testimonianza.

* *Vicedirettore Caritas Italiana*